

Ricordo del Commendatore Pietro Lanciani Ingegnere Capo pontificio - Roma 1791-1868

ALFONSO MASINI

A Montecelio la famiglia Lanciani è presente già nel XVI secolo ed è sempre stata tra le più importanti del Borgo.

Imparentata sia con la famiglia Rusconi da cui proviene lo scienziato abate Carlo sia con la famiglia Pierluigi di Palestrina da cui proviene il grande musicista Giovanni, la famiglia Lanciani è da sempre prospera e numerosa.

Addirittura la sua villa di campagna, cd "Torretta Lanciani" per un periodo si è creduto sorgesse sui ruderi di una mitica "Villa di Servio Tullio". Ovviamente in questo c'è di vero unicamente che sorge sui ruderi di una grande villa romana. C'è anche da dire che essendo passati più di 200 anni da quando si formò il "ramo romano" della famiglia è anche difficile "raccolgere le parentele" come si dice a Montecelio. Anche chi scrive ha un ottavo di sangue Lanciani ma non è stato in grado di risalire ad un avo comune con il grande Rodolfo. Può solo notare la non coincidenza che le donne Lanciani nate a cavallo tra 800 e 900 non di rado si fregiavano di bei nomi romani come la bisnonna Cecilia e la zia Livia, probabilmente un omaggio a questo Lanciani così importante per l'archeologia romana.

In effetti se si domanda il nome di un Lanciani famoso la mente va ad una sola persona: Rodolfo Lanciani, architetto, ingegnere, topografo, Senatore del Regno e anche grande archeologo, studioso della Forma Urbis, insignito di innumerevoli ed importanti onorificenze italiane e straniere.

A Rodolfo Lanciani è intitolato il bel Museo Civico di Guidonia Montecelio che ospita la Triade Capitolina dell'Inviolata, a lui è intesa una strada del Borgo.

Noi però non vogliamo parlare di Rodolfo, famosissimo, persona di grande fascino e successo, una vera star internazionale ma di suo padre, l'ing. Pietro Lanciani.

Sì, perché Rodolfo Lanciani fu in realtà figlio d'arte e fu, caso assai raro, un figlio d'arte che superò il padre. Ma di poco. E vediamo perché: Un ramo della famiglia Lanciani fece un notevole salto di qualità quando il notaio Luigi si trasferì a Roma e lì, nel 1791 nacque Pietro il quale, invece di seguire gli studi e la carriera paterna studiò architettura, certamen-

te influenzato dai monumenti e dagli edifici antichi e "moderni" che vedeva nella Città Eterna.

Da architetto ad ingegnere il passo fu breve e questo gli aprì la strada per una grande carriera nella Amministrazione Tecnica Pontificia. Ingegnere semplice, ingegnere capo, **ingegnere delle acque** ecco perché non ci deve stupire la vocazione tecnica e la grande facilità con la quale suo figlio Rodolfo Lanciani approcciò allo studio delle acque e degli acquedotti di Roma Antica. Ma Pietro Lanciani fu anche topografo, scrittore e notevole fotografo, quasi un pioniere, a Roma nella metà dell'800.

Pietro ebbe un felice matrimonio con Lucia Galardi De Jagellis, allietato dalla nascita di Filippo, Camillo, Cesare, Rodolfo e Carlotta.

Un po' commuove il fatto che in vecchiaia accettò, non per bisogno ma per affetto, l'incarico di ingegnere a Monticelli, sua Terra madre. Incarico che per affetto e non per la piccola paga accettò anche il giovane ingegnere Rodolfo alla morte del padre, nel 1868. Ma questa è un'altra storia, scritta da altri e molto conosciuta.

Non abbiamo trovato una foto di Pietro Lanciani. Forse avendo più tempo si sarebbe trovata ma al momento non c'è. Però possiamo mostrare alcune delle opere del suo ingegno quelle sì, documentate e reperite su internet.

Fig. 1 - Tecnica. Albumina. Dal sito Musei di Roma. Mostra della fotografia a Roma dal 1840 al 1915: Palazzo Braschi 1953



Abbiamo detto che fu anche fotografo ed ecco una foto fatta da lui nel 1865 all'arco di Costantino (fig. 1).

Poi fu topografo ed ebbe un incarico importantissimo per la sua complessità e per la delicatezza dei rapporti internazionali: fu presidente della Commissione Pontificia che nel 1840 assieme alla omologa controparte del Regno delle Due Sicilie capeggiata dal valente Cap. Luigi De Benedictis procedette alla revisione dei confini tra questo Regno e lo stato Pontificio. Un'opera lunga e faticosa che esigeva continue ricognizioni: un percorso di centinaia di km su terreni per lo più montuosi.

Questa ebbe due fasi. Nella prima, dall'ottobre 1840 al settembre 1841 furono posti segnali provvisori consistenti in pali di legno (fig. 2).

Una volta accertata la correttezza del lavoro svolto entrambi furono confermati dai rispettivi Governi e procedettero alla sostituzione dei pali di legno con stabili cippi in pietra. Di questi ne furono apposti 646, erano di forma cilindrica e recavano dal lato rivolto verso il Regno delle Due Sicilie il Giglio borbonico ed il numero progressivo mentre dal lato dello Stato pontificio recavano la data e le chiavi papaline. Ultimamente molti studiosi ed appassionati si sono dedicati alla ricerca ed allo studio di tali cippi che contribuirono non poco a dirimere i grandi problemi derivanti dalle controversie per lo sfruttamento economico del suolo e delle risorse da parte dei due Stati. A Terracina nel 2004 è stata apposta una lapide che ricorda il Cippo numero 1 (fig. 3), sui monti Ernici dove ne erano stati apposti 62 ne sono stati già ritrovati ben 34, alcuni dei quali ancora saldamente piantati.

Fig. 4 - Cippo sui monti Ernici

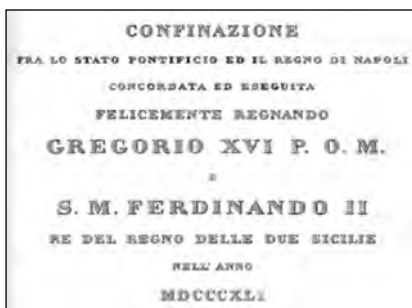


Fig. 2 -

Fig. 3 - Iscrizione commemorativa posta a Terracina nel 2004



Fig. 5 - Le due facciate



L'opera, svolta egregiamente tra il 1846 ed il 1847 valse a Pietro Lanciani il conferimento del titolo di **Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro Papa** (figg. 4 - 5).

Ingegnere pontificio, Capo degli ingegneri pontifici, Ingegnere delle acque.

Tra l'altro fu suo il primo progetto (poi portato a termine dall'arch. Nicola Morandi) per ricondurre a Roma l'Acqua Marcia dopo tanti secoli.

In questo campo Pietro Lanciani diede forse il meglio di sé cimentandosi con i problemi che da sempre il Padre Tevere portava alla Città Eterna: le alluvioni periodiche e l'attraversamento quotidiano che molti Romani dovevano compiere per sbrigare le proprie faccende.

Vediamo qui il progettista e lo scrittore (fig. 6).

Ben consapevole che i detriti portati naturalmente dal fiume costituivano di per sé un problema in questa opera

P. Lanciani evidenzia la necessità di proibire la discarica di rifiuti nelle sue acque, per motivi tecnici e sanitari.

Ed anche l'inventore, sempre in soluzione di problemi legati alla pulizia e sicurezza delle acque (fig. 7).

E infine, qui vale la pena che ci soffermiamo un po' di più: Il Ponte Emilio, universalmente conosciuto dai Romani come "Ponte Rotto" è una delle più magnifiche e suggestive rovine monumentali di Roma (fig. 8).

È noto che i Romani furono grandi costruttori di magnifici ponti e riguardo all'importanza di essi basta pensare alla etimologia della parola "ponte" che vuol dire passaggio, cammino, possibilità di andare oltre.

Per i Greci, sparsi su una terra frastagliata e montuosa e su mille isole il "passaggio" più agevole e naturale era il mare, che chiamarono "pontos". Per i Romani il passaggio vitale era quello che attraversava il Tevere ed univa, o

separava diverse economie e culture ed era il "ponte-m".

Costruire e mantenere i ponti era una funzione non solo vitale ma anche sacra tant'è che per esso crearono la magistratura-sacerdozio che forse ha avuto più successo e durata nella storia dell'Umanità: quella del Pontefice Massimo.

Il Ponte Emilio fu il più antico ponte in mura-

tura di Roma anche se non è pacifico se la sua costruzione debba attribuirsi al Console Manlio Emilio Lepido del 241 a.C. o ai Censori Marco Emilio Lepido e Marco Fulvio Nobiliore nel 179 a.C.

Probabilmente sono vere entrambe le cose. In quel punto il Tevere in piena scatena tutte le sue forze e secolo dopo secolo il Ponte Emilio fu "Rotto" più volte e più volte restaurato, modificato e ricostruito in alcune delle sue arcate. Oggi, se pure con un diverso orientamento la sua eredità di traffico è andata moderno Ponte Palatino, in ferro e muratura, costruito subito dopo la sistemazione degli Argini, tra il 1886 ed il 1890. Su queste vicende non ci soffermiamo.

Nei primi anni dell'800 era lì, più o meno come lo vediamo oggi con l'unica arcata rinascimentale superstite che poggia sugli originali basamenti romani. Dietro si intravede il moderno Ponte Palatino (fig. 9).

Però le arcate al tempo di Lanciani erano tre essendo ancora in piedi le due unite alla sponda destra del fiume (la prima delle quali era di epoca romana) furono smantellate per la costruzione dei Muraglioni.

Qui si può già vedere in opera il progetto di Pietro Lanciani cui pensava già nel 1826, per ridare funzionalità al Ponte Rotto (fig. 10): una passerella in acciaio sostenuta da funi che unisce le tre arcate superstiti alla sponda sinistra del Tevere. Costruita nel 1853 la passerella ebbe notevole successo e fu smantellata soltanto nel 1887 a causa della costruzione dei grandi muraglioni antipienua i quali, benché funzionali allo scopo di evitare future alluvioni, cambiarono per sempre il paesaggio urbano sottraendo in gran parte il Fiume alla vista della Città.

Così ce lo ricorda E.R. Franz (fig. 11) da una opposta (e quasi impossibile) prospettiva.



Fig. 6 -



Fig. 7 - Editore: Tipogr. Crispino Puccinelli, Roma, 1837

Fig. 8 -



Fig. 9 - Editore: Tipogr. Crispino Puccinelli, Roma, 1837

Fig. 10 -



E qui la protagonista è la passerella di Pietro Lanciani che inquadra l'Isola Tiberina (fig. 12).

Da qui si può vedere agevolmente come il flusso della corrente (figg. 13 - 14), provenendo dai due rami del Tevere creati dall'Isola Tiberina si concentri proprio nel punto dove si trovavano le tre arcate soggette a distruzione. Durante le piene la violenza dell'acqua in quel punto deve



Fig. 11 - Prospettiva impossibile di E.R. Franz



Fig. 12 - Passerella dell'Isola Tiberina



Fig. 13 - Tavola d'epoca 1

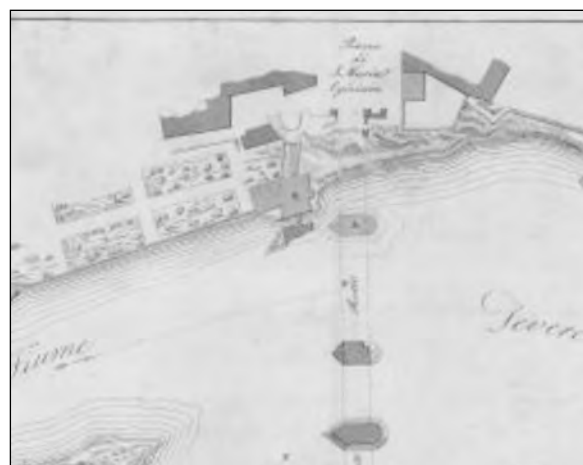


Fig. 14 - Tavola 2 Disegno autografo di Pietro Lanciani

essere davvero enorme. Sicché il Lanciani decise di non ricostruire nessun pilone. Le nuove tecnologie a disposizione e soprattutto il forte calo del costo dell'acciaio avvenuto intorno al 1840 gli permisero di unire i piloni rinascimentali alla riva sinistra con un'unica campata sorretta da cavi.

La passerella venne inaugurata il 31 maggio 1853 regnante Pio IX, l'ultimo Papa Re ed era percorribile a pedaggio mediante il pagamento di un baiocco (fig. 15). Poiché rimase in uso fino al 1887 ci piace pensare che in 34 anni si sia ampiamente ripagata.

In conclusione abbiamo voluto rendere omaggio ad un grande Monticellese il quale sicuramente avrebbe goduto di più grande fama se la sua figura non fosse stata offuscata da un ancor più grande figlio, Rodolfo.

Fig. 15 - Baiocco per il pagamento della passerella



Ma se poniamo mente a quel che ha studiato e fatto il figlio non possiamo non pensare che senza la guida e l'esempio di cotanto padre forse non ci sarebbe riuscito. Chissà. È un fatto che né a Roma né a Montecelio esiste una strada dedicata a Pietro Lanciani o un monumento o una lapide che lo ricordi. Eppure se la meriterebbe. E questa è la proposta che la nostra Associazione avanza alla Amministrazione Comunale di Guidonia Montecelio attraverso questo mio breve e sicuramente non esaustivo contributo. Facciamo un convegno su Pietro Lanciani, intitoliamogli una scuola, un altro edificio pubblico, magari poniamo una semplice lapide che lo ricordi. Se lo merita.